

UNA BUSSOLA DI VALORI PER IL FUTURO

Corriere della Sera · 23 apr 2022 · 36 · Di Giovanni Lo Storto © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pure battono alla porta, questo è positivo. Un messaggero forse, uno spirito, un'anima, venuta ad avvertire. È una casa di signori, questa. Ci usano dei riguardi, alle volte, quelli dell'altro mondo» con queste parole si chiude un bellissimo racconto di Dino Buzzati dove i signori Gron non vogliono accorgersi, malgrado i tanti allarmi avuti, che il fiume sta portando via la loro casa e, forse, le loro vite. Oggi l'allarme «Guerra in Ucraina» è tanto forte da indurre impotenza: da una parte il ritorno della violenza ancestrale e reale, dall'altra i fuochi fatui dell'opinionismo televisivo riconvertito in un click, dalla pandemia alla strategia militare, da Pasteur a von Clausewitz.

Il filosofo Bertrand Russell ci ricordava che l'umanità, per gli educatori, «è una sola famiglia con interessi comuni...la collaborazione più importante della competizione». Lo studioso Edgard Morin aggiungeva «Nella Storia l'inaspettato accade e si ripeterà. Pensavamo di vivere certezze, statistiche, previsioni e con l'idea che tutto fosse stabile, mentre tutto entra in crisi. Non ce ne siamo accorti. Dobbiamo imparare a convivere con l'incertezza, cioè avere il coraggio di... resistere alle forze negative. La crisi ci rende più pazzi e più saggi».

Davanti a città rase al suolo in Europa, stampate ancora nella memoria dei nostri nonni, è cruciale delineare un percorso educativo e di comunità che riparta dai valori fondamentali che ci guidano sempre nei momenti bui in cui l'etica ci impone di scegliere da che parte stare nello spazio di un attimo. Abbiamo visto padri accompagnare alla frontiera Ucraina-Polonia mogli e figli, abbracciarli, tornare al fronte, immagini che ci resteranno nei cuori. Abbiamo visto i cadaveri carbonizzati di donne e bambini, legati e abbandonati nelle strade di Bucha o di Makariv, che rimandano alle pagine dell'Omero che narra la ferocia della battaglia «e di cani e di augelli orrido pasto lor salme abbandonò...». La riprovazione non serve da sola, servono fatti, reazioni che partano proprio dalle università che preparano i ceti dirigenti: il conflitto bellico, nelle sue diverse e crudeli sfaccettature, induce una riflessione profonda e seria su come si costruisce il Sapere composto da una conoscenza di base essenziale e fondativa sulla quale sviluppare la pur necessaria formazione specialistica.

Ha colpito l'immaginario popolare il recente restauro del tetto della chiesa di San Tommaso a Pesaro, che ha riportato alla luce decine di palloni finiti lassù dai ragazzini che giocavano sul piazzale antistante. Mi sono chiesto quanto spazio della loro giornata e quante possibilità abbiano i bambini oggi di perdersi dietro il rimbalzo di un pallone con i loro amici e non dietro ad un click sul cellulare. E allora, in quei palloni dimenticati dalle marche più disparate Santos, Tango, Supertela, provo a ritrovare i «fondamentali»: Pensiero critico, spingersi a capire le ragioni degli altri, ma senza giustificare aggressione e crimini di guerra; Consapevolezza che la libertà può perdersi, va coltivata, da parte delle istituzioni come custodi e difensori della democrazia e dei valori democratici; Partecipazione alla vita

pubblica e al confronto, pur acceso, nel rispetto della legittimità delle posizioni rivali; Politica, nel senso nobile nella responsabilità delle scelte di un Paese, elidendo demagogia e populismi; Informazione, per evitare di sapere di più e capire di meno, come ammoniva Jean Monnet ben prima di Google.

Ci servono studio, preparazione, competenza, passione civile. I leader del futuro, oggi ragazze e ragazzi, devono possedere tecniche di consapevolezza, responsabilità, senso della comunità e del proprio ruolo tra passato e futuro. Quando la Storia cambia passo, come in questo 2022, decidere in base all'emozione induce a errori di prospettiva, perché la sovranità di un paese è fatta da volontà e determinazione degli abitanti, ma anche da risorse concrete che le sostanziano e le rendono possibili, come l'indipendenza energetica. Saremmo capaci di ripensare al nucleare, frettolosamente abbandonato per comprare tuttavia elettricità «nucleare» dalla Francia, con un costo superiore del 30% per imprese e famiglie sulla media europea e immutati rischi in caso di incidente oltre le Alpi?

L'Ambiente resta un «fondamentale», abbiamo un solo pianeta, ma le priorità vanno riviste senza demagogia (slogan).

Si apre una stagione di Doveri, davanti e dietro le cattedre. Dobbiamo progettare nuove mappe o meglio gps per orientarci, capaci di modulare la direzione giusta sui valori delineati: una formazione fast food, buona per tutti in tutto il mondo non ci serve più, sempre che sia mai servita a qualcosa di buono.

I leader di domani, oggi ragazze e ragazzi, devono possedere responsabilità, senso della comunità e del proprio ruolo